

**CORAGGIO! NON TEMETE: ECCO IL VOSTRO DIO.
EGLI VIENE A SALVARVI. (Is 35,4)**

Is 35,1-10 è un oracolo “esuberante”: dall’inizio alla fine siamo coinvolti in un clima di gioia così grande da risultare incontenibile; è un inno alla gioia. Ma l’oracolo di Isaia è anche di più: precisa qual è la sorgente e quali i canali attraverso cui la letizia può diffondersi e cambiare veramente il mondo. La sorgente è Dio: la gioia nasce dalla consapevolezza che Lui c’è, che è presente, salvatore. I canali sono tutti coloro che ascoltano le parole del profeta: tocca a loro (a noi) diffondere la certezza della presenza di Dio, rinvigorire gli smarriti di cuore, rafforzare le ginocchia fiache e così innescare un processo di cambiamento che coinvolgerà il mondo intero.

Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Sto davanti a Te, Signore, e ti prego.
Ascoltami, perché sei un Dio di fedeltà
e sei degno della mia fiducia.
Tu che hai promesso lo Spirito Santo
a tutti coloro che lo chiedono.

Manda il tuo Spirito sui miei deserti
fatti di paura del domani,
perché molti sono i mali dell’uomo.
Costruiti sulla solitudine,
perché l’altro non mi è fratello.
Oscuri per l’ignoranza,
perché non ti conosco
e perciò non ti capisco.
Aridi perché ho bisogno di affetto
e lo cerco nelle cisterne screpolate
mentre Tu hai promesso fiumi d’acqua viva.

Manda il tuo Spirito
e la mia steppa diventerà un giardino
i miei occhi ciechi si apriranno
e si schiuderanno i miei orecchi sordi
le mie mani saranno forti
le mie ginocchia diventeranno salde.

E questi piedi traballanti si incammineranno
sulla tua strada santa
e finalmente questa bocca che fatica a lodarti
griderà di gioia,
perché la felicità splenderà su di me.

Beatrice Bortolozzo

Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Is 35,1-6.8.10.

¹ Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.
² Come fiore di narciso fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano,
lo splendore del Carmelo e di Saròn.
Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio.
³ Irrobustite le mani fiache,
rendete salde le ginocchia vacillanti.
⁴ Dite agli smarriti di cuore:
«Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta,
la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi».
Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
⁶ Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto,

scorreranno torrenti nella steppa.

⁸ Ci sarà una strada appianata
e la chiameranno Via santa;
nessun impuro la percorrerà
e gli stolti non vi si aggireranno.

¹⁰ Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto.

Per entrare in argomento

C'è un'espressione che usiamo spesso: "essere giù". Talvolta vuole esprimere solo un disagio, una scontentezza momentanea, un po' di malumore, ma ci sono periodi della vita in cui indica delusione per affetti che non ci soddisfano (marito o moglie, figli, parenti, amici), per progetti che non si realizzano (lavoro, casa, sogni) o mancanza di senso nelle cose che si fanno: quando tutto sembra inutile e non dà soddisfazione o quando noi ci sentiamo inadeguati di fronte alla complessità della vita e dei suoi problemi.

Quando mi sento di dire: "Fermate il mondo, voglio scendere" ?

Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

La terza domenica di Avvento ci propone un brano di Isaia che non è dei più facili. I motivi di complessità sono due: da una parte alcuni versetti sono complicati, difficili da interpretare; per fortuna nostra la versione liturgica ha tolto questi passaggi complessi, quindi siamo sollevati (per questa volta) dalla fatica di chiarirli.

Dall'altra parte, paradossalmente, il nostro testo è difficile perché fin troppo semplificato! Isaia riprende in questi pochi versetti molti temi, immagini, vocaboli che ricorrono altrove, specialmente negli ultimi capitoli del libro; ma non chiarisce il contesto storico in cui sono am-

bientate le sue parole (sembrano quasi fuori luogo rispetto ai capitoli precedenti) e i riferimenti sono così generali che ci è difficile capirne qualcosa. Nei versetti che andremo ad approfondire, Isaia è più evocativo che descrittivo; più che raccontare nei dettagli lascia intuire nell'insieme. Consapevoli di questa difficile semplicità del testo, lasciamoci accompagnare dai panorami che evoca, dalle prospettive che suggerisce.

Per una prima lettura veloce del testo, oggi ci è utile unire insieme verbi e soggetti/personaggi. Se li consideriamo in modo separato, infatti, troveremo un miscuglio difficile da districare; se invece li guardiamo insieme, noteremo subito che i vv. 3-4 emergono rispetto al resto del brano, permettendoci di riconoscere tre parti:

- i vv. 1-2 contengono sia verbi all'imperativo che al futuro; nel loro piccolo, questi versetti sono un insieme unitario: prima Isaia invita a comportarsi in un certo modo (si rallegrino, cantino di gioia) e poi spiega perché (perché vedranno la gloria di Dio). Notiamo che gli imperativi sono alla terza persona, singolare o plurale: si rallegrino, esulti e fiorisca, canti con gioia e con giubilo;

- ai vv. 3-4 ritroviamo lo stesso schema, prima l'invito all'imperativo e poi la spiegazione all'indicativo: fatevi coraggio, perché il Signore è qui. Notiamo però che gli imperativi ora sono tutti alla seconda persona plurale: irrobustite, rendete salde, dite. A chi sta parlando Isaia? Cercheremo poi di rispondere a questa domanda; per ora facciamo caso al cambiamento di soggetto: non più il deserto e la terra arida, ma un "voi" non precisato;

- i vv. 5-10 non contengono più imperativi, ma solo verbi al futuro: siamo passati alla descrizione di ciò che accadrà.

Cosa riusciamo ad afferrare del brano già da questo primo assaggio? Che Isaia parte da lontano, chiamando a sé i terreni più aridi e incolti che si conoscano per invitarli a fiorire e rallegrarsi: c'è qualcosa nell'aria che può risanare addirittura l'insanabile, che può far fiorire il deserto; è la presenza del Signore. Se tanto può fare la gloria di Dio, allora è giunto il momento di svegliarsi, di rialzarsi dalla polvere: tutti coloro che ascoltano la parola di Isaia, tutti coloro che sanno quanto è grande la potenza di Dio, sono chiamati a darsi da fare per

incoraggiare quanti ormai non sperano più. Se ci riusciranno, allora la vita ritornerà a fiorire in tutti i suoi aspetti.

Se c'è Dio, anche il deserto fiorisce

Cominciamo ad approfondire dall'inizio, dai vv. 1-2: danno al resto del brano un tono non indifferente di gioia! Guardiamo solo ai vocaboli usati: «si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e giubilo». Ed è solo l'inizio, poi ritorneranno per tutto il brano vocaboli riguardanti la gioia e l'allegria: nel complesso, Isaia usa quattro sinonimi diversi, che ritroviamo in tutto dieci volte; alcuni vocaboli stanno ad indicare una gioia profonda, altri un'allegria che trova sbocco nel canto e nelle grida festanti (nota bene: siamo in un contesto semitico, in cui la danza e la festa sono i modi normali di esprimere la gioia). Insomma: le parole del profeta evocano una misura piena e traboccante di gioia.

La straordinaria potenza di tale letizia è ancora maggiore se pensiamo a chi giunge l'invito di rallegrarsi: al deserto, alla terra arida, alla steppa. Gli studi archeologici ci lasciano supporre con molta probabilità che ai tempi di Isaia la Terra Santa non fosse così arida com'è oggi; comunque non era una pianura fertile tipo la Mesopotamia: a Ovest era affacciata sul Mar Mediterraneo, a Nord confinava con il Libano, ma a Est e Sud era circondata dal deserto. Deserto, terra arida e steppa sono sinonimi, dal momento che non si tratta di deserti tipo Sahara, quanto piuttosto di colline o pianure aride, in cui non piove quasi mai e la vegetazione è quasi completamente assente.

Se riusciamo ad immaginarci una terra così e se poi teniamo conto che all'epoca non c'erano i moderni sistemi di irrigazione, allora riusciremo ad intuire la grandezza delle parole di Isaia: parla al deserto e gli chiede l'impossibile, gli dice «Fiorisci!». Le parole di Isaia sono poetiche, rivolte al deserto come se fosse una persona umana, invitata a riprendere vita e a gioire; in modo più prosaico, noi diremmo: se il deserto avesse la voce, non troverebbe abbastanza parole per esprimere tutta la sua gioia.

Il motivo di una gioia così straripante viene descritto al v. 2: «sarà dato alla steppa la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron». Il Libano, in confronto a Israele, era un paradiso: purtroppo oggi è distrutto da anni di guerra e instabilità, altrimenti sarebbe ancora una regione molto florida; “Carmelo” in ebraico vuol dire “giardino”, “campo fertile”: tra la catena del monte Carmelo e il monte Tabor a Est si estende infatti una delle zone più fertili di tutta la Terra Santa; lo stesso dicasi per la regione del Saron, una pianura a sud del Carmelo tra le più coltivabili. Insomma, Isaia invita il deserto ad esultare, perché la sua sterilità è finita: d'ora in poi sarà paragonabile alle terre più ricche.

Dopo aver annunciato un cambiamento radicale, il profeta conclude questo primo gruppo di versetti dicendoci anche la causa, la sorgente di una vita così irresistibile da rinascere anche nel luogo di morte per eccellenza. All'origine di tutto è la presenza di Dio: «Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio» (v. 2). La “gloria” è uno dei modi che troviamo nell'Antico Testamento per esprimere la certezza che Dio è presente; leggiamo per esempio nel libro dell'Esodo: «Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna» (Es 24,15-17). Si intuisce che è un tentativo di descrivere qualcosa di indescrivibile: la presenza di Dio sul monte. Lo stesso vale per Isaia, che cerca di raccontare la presenza di Dio nel deserto.

Potremmo dunque parafrasare così i vv. 1-2: se c'è Dio, anche il deserto fiorisce.

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore?

Il perché di questa escursione nel deserto lo veniamo a sapere ai vv. 3-4, quando Isaia si rivolge direttamente ai suoi ascoltatori e li invita a farsi promotori di speranza: «Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: Coraggio!

Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi» (v. 3). Se Dio è capace di far fiorire il deserto, nulla ci deve più preoccupare. Ma approfondiamo questi due versetti cercando di capire meglio: a chi sta parlando Isaia, che cosa dice a questi suoi ascoltatori, su che cosa si fonda l'incarico che affida loro.

Sulla prima questione non c'è tanto da dire; Isaia sta parlando e ad un certo punto dice: "Voi" (anche se il soggetto non è esplicito, lo capiamo dal verbo alla seconda persona plurale). Voi chi? Non lo possiamo sapere, perché Isaia non lo dice; altre volte i suoi oracoli hanno chiaramente definito il destinatario, come per esempio all'inizio del capitolo precedente: «Avvicinatevi popoli per udire, e voi nazioni prestate ascolto» (Is 34,1); questa volta invece non ci sono indicazioni esplicite.

Isaia ha voluto lasciare anonimo il suo uditorio e a noi non resta che accettare la sua scelta e cercare di capirne la conseguenza: l'invito di Isaia è rivolto non solo ad un gruppo identificato di persone, ma a tutti coloro che ascoltano le sue parole. A tutti coloro che hanno sentito dire dalla sua bocca di come il deserto è fiorito, a loro Isaia dice: siate messaggeri e costruttori di speranza. Anche a noi che ascoltiamo le sue parole dopo più di duemilacinquecento anni.

Siamo passati così alla seconda questione: a chi lo ascolta Isaia chiede di essere messaggeri e costruttori di speranza. Messaggeri perché c'è una notizia da portare, qualcosa da dire agli smarriti di cuore; costruttori perché ci sono delle azioni da compiere: irrobustire le mani fiacche, rendere salde le ginocchia vacillanti. Ci accorgiamo che di nuovo Isaia è generico: a chi sta pensando di preciso?

Parla di mani fiacche, ginocchia vacillanti, cuore smarrito: persone che non hanno più voglia di fare, senza motivi per andare avanti, che fanno fatica anche a stare in piedi; persone senza speranza (un esempio che riprende alla lettera l'immagine di Isaia è Giobbe, ai vv. 3-5 del cap. 4). Persone così ci sono in ogni epoca: quando Isaia parla verso il 700 a.C., quando le sue parole vengono ripetute e scritte dopo l'esilio, quando vengono lette nelle sinagoghe durante il dominio romano, oggi... Il compito di chi ascolta le parole del profeta Isaia è

chiaro: dare una mano, infondere speranza, aiutare a rialzarsi chi non ha la forza di tenersi in piedi.

Il terzo approfondimento riguarda specialmente il v. 4, dove Isaia spiega ai suoi su che cosa devono far leva per riuscire a tirare in piedi chi non ha la forza per (o la voglia di) farlo da solo: «Dite: ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Abbiamo già visto con il brano di Is 11 (seconda domenica) che non c'è da scandalizzarsi se il profeta attribuisce a Dio un comportamento violento: vuol solo dire che il Signore è così forte che è capace di vincere il male, ha la forza necessaria per estirparlo definitivamente. Il motivo, ciò che può spingere gli smarriti di cuore a farsi coraggio è la certezza che Dio c'è, che è presente, che è con noi: il Dio che fa giustizia, che estirpa il male (la vendetta) e fa il bene (la ricompensa); il nostro salvatore è con noi! «Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò paura?», Sal 27(26),1.

Allora le cose cambieranno

Con i vv. 1-2 Isaia prepara il campo: incanta i suoi ascoltatori raccontando loro la stupenda grandezza di Dio, che con la sola sua presenza fa fiorire il deserto. Come si può non rimanere rapiti da una visione così bella? A voi che mi avete ascoltato – aggiunge poi con i vv. 3-4 – chiedo ora di espandere la serena fiducia che riponete in Dio, di contagiare gli increduli e gli afflitti. Se non vi accontentate di gustare belle parole ma correte a risollevarvi gli smarriti di cuore, allora il mondo cambierà (vv. 5-10)!

Un primo cambiamento riguarda la salute: saranno sconfitte le malattie. Come al solito, Dio fa le cose in grande: lo zoppo non solo camminerà, ma salterà come un cervo! La lingua del muto non solo ritornerà a parlare, ma griderà di gioia! Del resto, Dio ha fatto fiorire il deserto, non un'aiuola un po' ingiallita.

Un secondo cambiamento riguarda il morale: i prigionieri saranno riscattati, coloro che per qualsiasi motivo sono lontani da Gerusalemme vi potranno tornare, perché ci sarà una strada costruita apposta per

loro; e si sprigionerà la gioia, anche questa esagerata: «verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto» (v. 10) – niente a che vedere con le ginocchia vacillanti e i cuori smarriti.

Notiamo per l'ennesima volta che Isaia è molto generico: certo che dopo l'esilio era facile applicare le sue parole agli esuli che rientravano in patria (il tema della strada sarà infatti sviluppato dagli oracoli di quel periodo, per esempio Is 40); ma anche prima e pure dopo ci sono persone che non godono della libertà, che finalmente la riconquistano, che con commozione e gioia straripante ripercorrono la strada che porta a casa.

Un oracolo esuberante

Con un aggettivo potremmo definire Is 35,1-10 come un oracolo esuberante: dall'inizio alla fine (e specialmente all'inizio e alla fine) siamo coinvolti in un clima di gioia così grande da risultare incontenibile. Lo stesso profeta, come abbiamo visto, non sa più che parole usare, cerca ogni volta sinonimi nuovi per dire quanto grande sia la gioia che a fatica le sue parole riescono a trasmettere. Il suo è un inno alla gioia, un canto in tonalità maggiore, come ha scritto qualcuno prendendo in prestito il linguaggio della musica.

Ma l'oracolo di Isaia è anche di più: non si accontenta di esprimere gioia; precisa pure qual è la sorgente e quali i canali attraverso cui la letizia può diffondersi e cambiare veramente il mondo. La sorgente è Dio: la gioia nasce dalla consapevolezza che Lui c'è, che è presente, salvatore. I canali sono tutti coloro che ascoltano le parole del profeta: tocca a loro diffondere la certezza della presenza di Dio, rinvigorire gli smarriti di cuore dimostrando che il Signore non ci ha abbandonati, rafforzare le ginocchia fiacche e così innescare un processo di cambiamento che coinvolgerà il mondo intero.

Si vede allora come questo brano di Isaia assomigli a quello del cap. 11 che abbiamo letto nella seconda domenica di Avvento; allo stesso tempo però se ne distanzia. Entrambi i testi esprimono la certezza che il mondo può cambiare, che la storia e la stessa natura non sono de-

stinate ad essere inghiottite dalla malvagità. Il primo però sottolinea molto il ruolo del re, del germoglio di Iesse, il cui compito è quello di esercitare la giustizia vivendo secondo la Legge di Dio, mettendo in pratica i doni del Suo Spirito; inoltre, in quel caso Isaia sottolineava l'esemplarità: sarà il suo stile di vita a dare il via ad un processo di cambiamento che rinnoverà il mondo intero.

Il brano che abbiamo approfondito oggi si rivolge invece a tutti coloro che ascoltano, indistintamente; e poi è un invito a darsi da fare in modo concreto: certo che l'esempio è molto, perché il bene si diffonde da sé; ma a volte le mani sono così fiacche e le ginocchia talmente vacillanti che servono braccia forti capaci di sostenerle; talora gli animi sono così smarriti che non basta sapere che altri sono felici: bisogna che chi è nella gioia scenda al nostro livello per tirarci su.

La prima domenica di Avvento ci invitava a dare il nostro contributo per cambiare questo mondo secondo il progetto di Dio; oggi abbiamo ricevuto una seconda indicazione concreta.

Anche il brano del Vangelo secondo Matteo che si accompagna alla lettura di Isaia continua su questa stessa linea, ma in modo strano (cf. Mt 11,2-11). Non è attraversato da un senso di gioia profonda come la prima lettura; anzi: comincia con un Giovanni Battista che sta vivendo un momento di smarrimento. Tutta la sua vita è stata un annuncio del Messia; ha speso tutto se stesso, fino ad essere incatenato, per preparare la strada a "colui che deve venire". E ora, in carcere, non si ritrova più: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?» (Mt 11,3). Ha passato la vita ad annunciare che il Signore è vicino, e ora lo prende il dubbio di aver centrato o meno il bersaglio. Lo smarrimento di Giovanni ci aiuta a ridimensionare la nostra vocazione: attraverso la parola di Isaia, il Signore Dio ci manda ad annunciare e costruire speranza; ciò non toglie che anche noi possiamo essere tra coloro che hanno mani fiacche e ginocchia vacillanti! Anche la debolezza è un'esperienza della vita, che ci riporta con i piedi per terra ricordandoci che la sorgente è Dio; chiede che noi diffondiamo la vita, ma Lui solo è la Vita.

Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

Che cosa vuol dire, per me, camminare su “una strada appianata” dove i miei passi sono sicuri, perché mi lascio guidare dalla mano di Dio di cui conosco l’amore per me, perché la sua parola è nel profondo del mio cuore?

Ma c’è davvero questa parola di Dio nel mio cuore?

In quali situazioni capisco che ho bisogno di quel “coraggio” di cui parla la lettura?

Ho abbastanza fiducia in Lui da chiederglielo?

Dove poggia il mio “essere felice” nella vita? Quali persone, esperienze, convinzioni lo alimentano?

Posso raccontare un episodio in cui l’esperienza che Dio è capace di darmi gioia è stata determinante per la mia vita?

Preghiamo con il testo di Is 12,2-6.

Alleluia.

Loda il Signore, anima mia:

loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.

Non confidate nei potenti,

in un uomo che non può salvare.

Esala lo spirito e ritorna alla terra;

in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,

chi spera nel Signore suo Dio,

creatore del cielo e della terra,

del mare e di quanto contiene.

Egli è fedele per sempre,

rende giustizia agli oppressi,

dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l’orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empì.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Sia gloria al Padre onnipotente,
al Figlio, Gesù Cristo Signore,
allo Spirito Santo amore,
al Dio che era, che è e che viene.

Amen. Alleluia.

Impegno personale

In questa settimana mi impegno a consolare coloro che sono oppressi, a rinvigorire gli smarriti di cuore, a rafforzare le ginocchia fiacche innescando un processo di cambiamento verso la gioia in tutti coloro che mi stanno vicino nei diversi ambiti della mia vita.